



---

**CONFCOMMERCIO**  
IMPRESE PER L'ITALIA

**CONFCOMMERCIO-IMPRESE PER L'ITALIA**

**FORUM GIOVANI IMPRENDITORI  
VENEZIA, 15 NOVEMBRE 2013**

# **Il ritorno della questione meridionale**

**Mariano Bella  
Direttore Ufficio Studi**

La sesta edizione del Rapporto sulle Economie Territoriali e il Terziario di Mercato viene presentata in occasione del Forum dei Giovani Imprenditori di Confcommercio-Imprese per l'Italia. Terziario di mercato, territori e imprenditoria giovanile sono i tre pilastri del possibile rilancio dell'economia italiana.

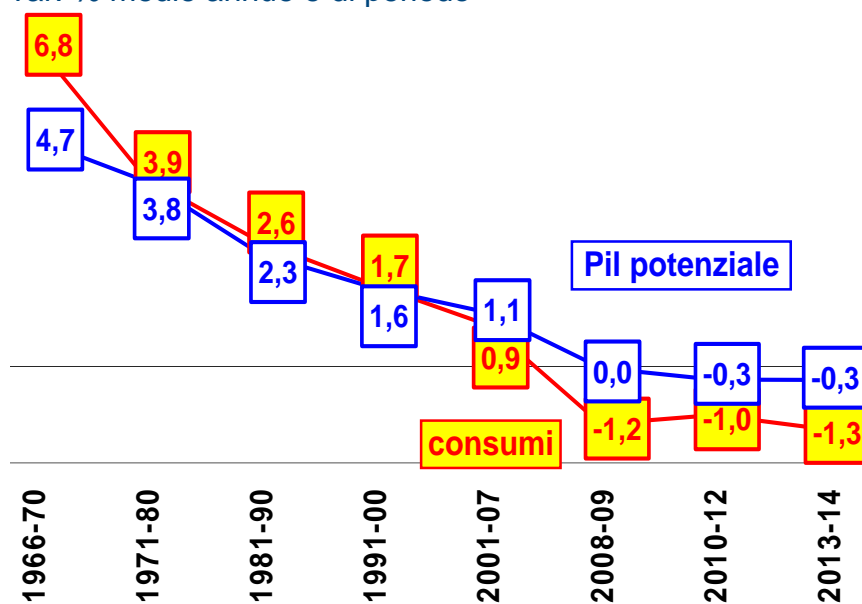
Le questioni sono interconnesse. Il terziario di mercato è campo d'elezione per gli imprenditori under 35, portatori d'innovazione e, quindi, di produttività. Lo stesso terziario di mercato ha le migliori possibilità di crescita in Italia, attraverso il turismo e i servizi a esso collegati e, soprattutto, deve e può crescere nel nostro Mezzogiorno, le cui performance sono peggiorate durante la crisi, in termini assoluti e comparativi.

\*\*\*

La crisi prosegue e non siamo ottimisti sulle prospettive a breve-medio termine dell'Italia. Nessuna riforma "strutturale" - riforma che, cioè, incida sul livello e sul tasso di variazione del prodotto potenziale - è stata fatta. Inoltre, il carico tributario, che abbiamo denunciato essere semplicemente incompatibile con qualsiasi ipotesi, ancorchè modesta, di crescita e sviluppo, appare non decrescente, per non dire crescente.

**Fig. 1 - Prodotto potenziale e consumi in Italia**

var. % medie annue e di periodo



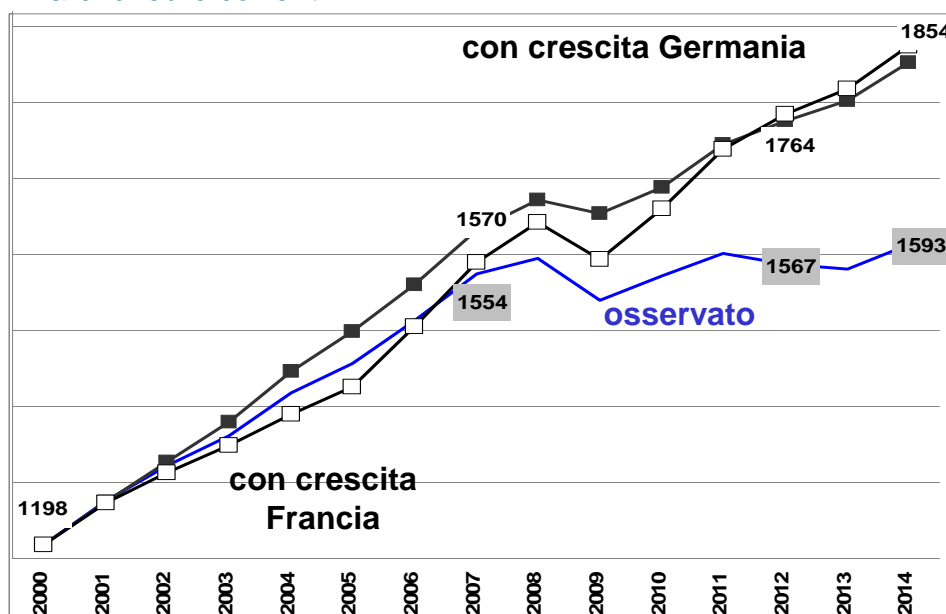
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Commissione europea (AMECO).

Le ultime valutazioni della Commissione Europea sul prodotto potenziale italiano sono ancora negative. Il profilo discendente delle nostre possibilità di crescita, che oggi si riducono anche in termini assoluti, potrebbe sintetizzarsi con la parola declino. Non piace, ma è quella più adatta. I consumi delle famiglie seguono da vicino questo trend: c'è ormai la concreta possibilità che la stessa propensione al consumo, che ha sostenuto fino al 2012, per quel poco che era possibile, la domanda interna, stia adesso cominciando a flettere. Ciò peggiorerebbe le già modeste prospettive di crescita.

L'incremento dell'Iva il primo ottobre scorso ha avuto un impatto immediato e negativo sulla fiducia delle famiglie e delle imprese.

Su queste basi aggiorniamo il quadro macroeconomico riducendo ulteriormente la previsione della variazione del Pil per il 2014, che si fermerebbe a +0,3%. I consumi sono previsti in contrazione di due decimi di punto percentuale.

**Fig. 2 - Pil italiano effettivo e simulato con crescita reale tedesca e francese**  
miliardi di euro correnti



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Commissione europea (AMECO).

Rispetto al 2007, il Pil e i consumi pro capite nel 2014 saranno inferiori del 10,7 e del 10,2% rispettivamente.

Per valutare la gravità della malattia da bassa crescita, abbiamo confrontato i livelli del nostro Pil effettivo con quelli che avremmo ottenuto replicando la crescita della Francia e della Germania dall'anno 2000 al 2014 (figura 2). Conviene ricordare

che i tassi di crescita medi annui del Pil dei nostri partner non sono affatto strabilianti: nel periodo 2001-2014 la Germania ha sperimentato un modesto 1,3%, la Francia 1,2%, l'Italia, è vero, soltanto lo 0,3%. Con la crescita dei tedeschi oggi disporremo di 261 miliardi di euro in più, cioè di 7.000 euro a famiglia in termini di reddito disponibile aggiuntivo, avendo già trasformato il maggiore prodotto in risorse effettivamente pronte per il risparmio e il consumo e riferendo questa cifra a tutti i 25 milioni di nuclei familiari. Sono conteggi banali ma aiutano a ben rappresentare la situazione.

\*\*\*

Qualche anno fa, un filone di pensiero ha proposto una “questione settentrionale”, al cui centro erano le difficoltà e le istanze - non solo economiche - dei ceti più produttivi, dinamici e innovativi del paese, in particolare le piccole e medie imprese del Nord, orientate all’esportazione e capaci, in effetti, di esportare anche durante la crisi. A sei anni dall’inizio della crisi, la questione settentrionale resta. Ma quella meridionale si è molto acuita. E’ opportuno trovare energie e una classe dirigente che possa concentrarsi nuovamente sul tema del Mezzogiorno, perchè non soltanto i divari si ampliano, ma sono già nuovamente consistenti i flussi di emigrazione dal Sud.

Le maggiori distanze tra Centro-Nord e Sud si registrano in termini di capitale investito in innovazione e ricerca e di parametri di accessibilità del territorio, richiamando i temi degli incentivi mirati agli investimenti e alle opere infrastrutturali (figura 3). Sempre di investimenti di tratta: perchè è sempre la dotazione di capitale a risultare inadeguata, in assoluto e in rapporto alla dotazione media pro capite del resto del paese.

**Fig. 3 - La dotazione di fattore capitale: gli squilibri territoriali nel 2012**  
indici Italia=100

	capitale produttivo privato pro capite	spesa in R&D pro capite	accessibilità	capitale umano (PISA- OCSE, INVALSI)
Nord-ovest	115,9	142,1	172,7	104,8
Nord-est	122,5	110,7	129,9	107,4
Centro	93,1	126,9	96,3	103,8
Sud	79,1	46,6	40,2	90,1
<b>Sud rispetto alla migliore (x100)</b>	<b>64,6</b>	<b>32,8</b>	<b>23,3</b>	<b>83,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Rapporto sulle Economie Territoriali e il Terziario di Mercato, Ufficio Studi Confcommercio, novembre 2013.

Non può stupire, dunque, il progressivo ampliamento dei divari (figura 4). Le debolezze strutturali enfatizzano gli effetti della crisi. La riduzione di valore aggiunto reale nel Mezzogiorno nell'anno in corso (-3,0%) sarebbe doppia rispetto al Nord-est (-1,5%) e tripla rispetto alla caduta del Nord-ovest (-1,0%). Il 2014 potrebbe costituire il settimo anno consecutivo di flessione per il Sud - in termini di reddito disponibile reale - , mentre il resto del paese mostrerebbe un'esigua ripresa.

**Fig. 4 - Il valore aggiunto reale per grandi ripartizioni geografiche**  
variazioni %

var. % v.a. reale	2012	2013	2014
Nord-ovest	-2,0	-1,0	0,5
Nord-est	-2,3	-1,5	0,4
Centro	-2,2	-1,6	0,4
Sud	-2,6	-3,0	-0,2
<b>ITALIA</b>	<b>-2,3</b>	<b>-1,7</b>	<b>0,3</b>

Fonte: Rapporto sulle Economie Territoriali e il Terziario di Mercato, Ufficio Studi Confcommercio, novembre 2013.

Un'altra simulazione banale, a questo punto. Se fossero rimasti costanti, a partire dall'anno 2000, i divari del Sud rispetto al Centro (che ha palesato il più elevato tasso di variazione del valore aggiunto pro capite nel periodo), come si presenterebbe oggi il prodotto interno lordo italiano? Sarebbe di venti miliardi di euro in più rispetto al dato osservato. Questo, solo mantenendo invariati i divari.

E' ben noto come queste distanze siano rilevanti. Per esempio, il valore aggiunto per occupato in Lombardia è maggiore del 40% rispetto a quello della Calabria; nella metrica del Pil per abitante la distanza supera il 100%. Tuttavia, i divari, di per sè, non dicono molto. E' la dinamica che conta.

**Fig. 5 - La dotazione di fattore lavoro: gli squilibri territoriali**

	2000			2012		
	forze di lavoro (000)	persone in cerca di occupazione (000)	tasso di disoccupazione	forze di lavoro (000)	persone in cerca di occupazione (000)	tasso di disoccupazione
Nord-ovest	6.759	376	5,6	7.406	593	8,0
Nord-est	4.893	206	4,2	5.450	363	6,7
Centro	4.640	374	8,1	5.325	507	9,5
Sud	7.711	1.453	18,8	7.461	1.281	17,2
<b>ITALIA</b>	<b>24.002</b>	<b>2.408</b>	<b>10,0</b>	<b>25.642</b>	<b>2.744</b>	<b>10,7</b>

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati ISTAT (Forze Lavoro).

Il dato più preoccupante riguarda la popolazione e il mercato del lavoro. Uno sguardo ai dati sulla disoccupazione di lungo termine (figura 5) restituisce un'Italia in cui la frazione non occupata delle forze di lavoro cresce nel Nord e nel Centro mentre si riduce nel Sud. Questo risultato sorprendente si spiega con una triste constatazione: non è che nel Sud i disoccupati trovino occupazione, semplicemente scompaiono, emigrano. Le forze di lavoro, quelle che poi impattano nella determinazione del Pil potenziale, crescono ovunque tranne che al Sud, dove invece si riducono di 250mila unità nel giro di 13 anni.

Al di là di pur legittime riflessioni sul piano della tenuta sociale di aree che vedono contrarsi costantemente il proprio potenziale di crescita, c'è da rilevare che mentre un tempo gli emigrati del Sud costituivano forza lavoro per il Nord, oggi dal Nord escono, verso l'estero, forze di lavoro in quantità pari a quelle che provengono dal Sud. Questo si svuota, quello non si arricchisce.

Ciò che sta accadendo forse non è adeguatamente valutato dalle istituzioni e dalle forze politiche. In 13 anni il numero di residenti al Sud è quasi rimasto costante (figura 6). Si riduce la popolazione tra 0 e 14 anni, si riduce quella tra 15 e 34 anni. Poichè l'immigrazione è assente, le prospettive sono di una riduzione della popolazione complessiva nei prossimi anni. Il rapporto tra giovani e anziani si riduce rapidamente mentre nel resto del paese accade il contrario. Il contrario per la

popolazione giovane, che cresce. Il contrario per la popolazione attiva, che cresce. Il contrario per il rapporto giovani-anziani, che cresce.

**Fig. 6 - Popolazione e mercato del lavoro: gli squilibri territoriali**

	0-14	15-34	35-64	attiva	65 e più	totale	giovani su anziani (%)
<b>Nord-Centro</b>							
2000	4.579	<b>9.534</b>	<b>14.985</b>	<b>24.519</b>	6.917	<b>36.015</b>	12,7
2012	5.449	<b>8.169</b>	<b>17.529</b>	<b>25.698</b>	8.527	<b>39.673</b>	13,7
<b>Mezzogiorno</b>							
2000	3.558	<b>6.152</b>	<b>7.598</b>	<b>13.749</b>	3.135	<b>20.442</b>	17,4
2012	3.071	<b>5.189</b>	<b>8.716</b>	<b>13.905</b>	3.865	<b>20.842</b>	14,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati ISTAT (Forze Lavoro).

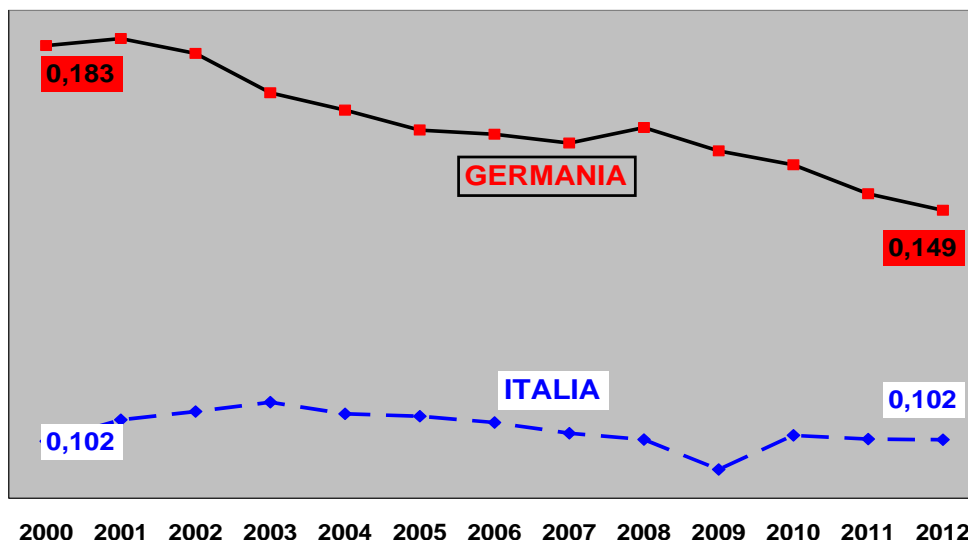
O noi stiamo leggendo male i dati oppure, stando le cose come le interpretiamo, il Mezzogiorno è questione nazionale non più rinviabile. Più volte abbiamo sostenuto che la crescita deve ripartire soprattutto dal Sud. Ne siamo oggi più che mai convinti. E a questa maturata convinzione si aggiunge ora un po' di paura. Se non si aggiustano queste dinamiche, come potremo leggere di un Pil italiano che torna a crescere al 2-2,5%?

La dinamica dei divari è importante. Vediamo qualche confronto con la Germania, sovente considerata un benchmark con il quale misurarsi.

Consideriamo prima un indice sintetico della dispersione regionale del valore aggiunto per occupato e valutiamone la dinamica temporale (figura 7). Una riduzione del valore dell'indice indica una minore dispersione della produttività tra le regioni. Si osserva come questa riduzione c'è stata in Germania e in misura consistente. Tale riduzione non si osserva affatto per le regioni italiane.

Alla medesima conclusione si perviene confrontando un indice di dispersione più grezzo e immediato del precedente (figura 8) ottenuto semplicemente rapportando il valore aggiunto della regione più produttiva in termini di prodotto per occupato a quello della regione meno produttiva (le regioni possono essere diverse nel corso del tempo).

**Fig. 7 - Dinamica dei divari regionali in termini di valore aggiunto reale per occupato - Italia e Germania**  
 deviazione standard su media aritmetica



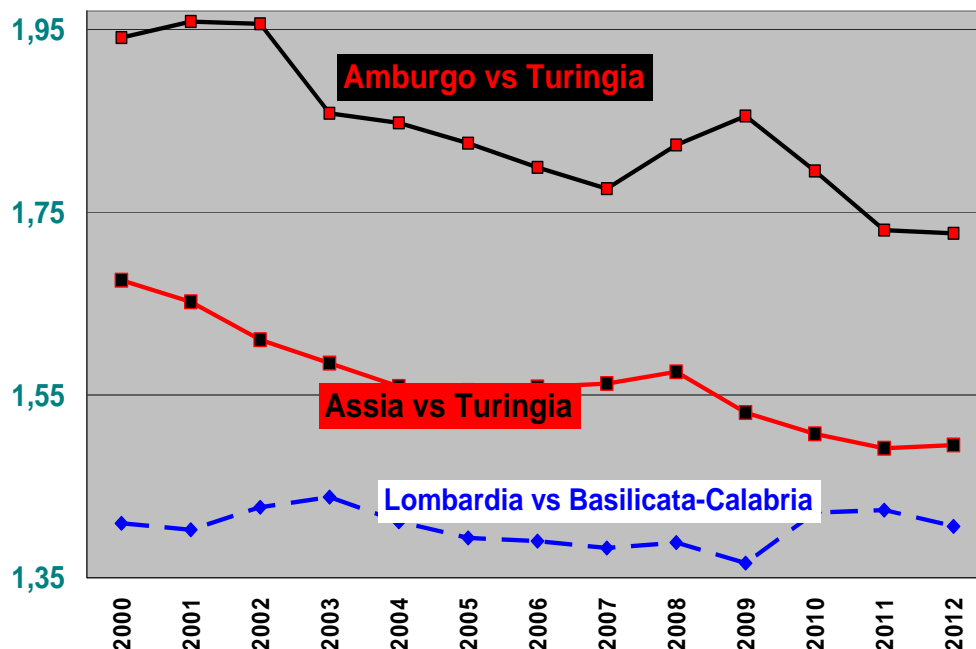
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat ed Eurostat.

In Italia il rapporto tra regione più e meno produttiva oscilla moderatamente attorno a un valore costante di 1,4. In Germania, invece, nel corso del periodo 2000-2012 i rapporti scendono considerevolmente. C'è da evidenziare, semmai si potesse dimenticare, che la Germania nel 2000 veniva da 10 anni di faticoso processo di riunificazione. Le regioni più povere dell'odierna Germania sono tutte quelle appartenenti all'ex Repubblica democratica, come appunto la Turingia. Poiché sia la regione di Amburgo sia l'Assia<sup>1</sup> hanno conosciuto buoni tassi di crescita, ciò vuol dire che le regioni più marginali hanno visto crescere molto repentinamente la propria produttività. E' questo il cuore del problema. I nostri divari territoriali sono in assoluto inferiori a quelli tedeschi: cioè da un punto di vista macroeconomico non sembrano costituire una patologia.

<sup>1</sup> E' stata considerata anche l'Assia perchè la regione più produttiva, Amburgo, è poco popolosa e ciò avrebbe potuto influenzare il risultato che, invece, appare robusto.



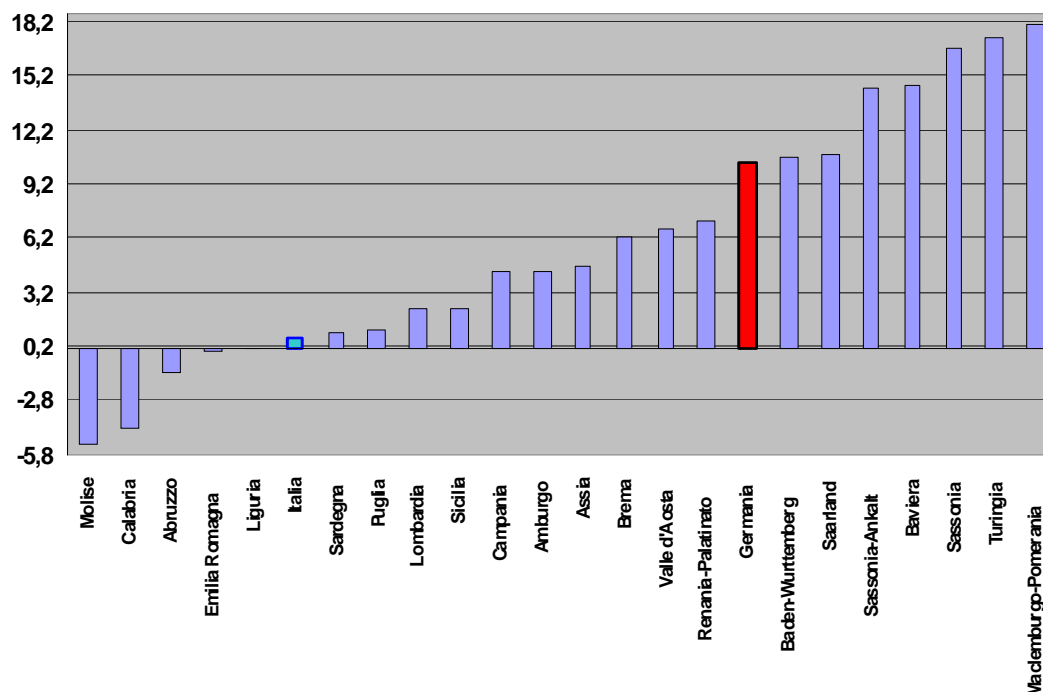
**Fig. 8 - Dinamica dei divari regionali in Italia e Germania**  
 rapporto tra il valore aggiunto delle regioni più e meno produttive



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat ed Eurostat.

Sono le dinamiche che non funzionano. Al di là dell'ampiezza dei distacchi, i dati sembrano suggerire che crescita di un paese e riduzione delle distanze territoriali sono fenomeni che vanno molto d'accordo. Taluni sostengono che le riduzioni dei divari stimolino la crescita. Altri, non necessariamente in contrasto con i primi, sostengono che la crescita aiuti la riduzione dei divari. E' del tutto evidente che entrambe le visioni sono condivisibili. Dal punto di vista empirico resta, comunque, il fatto che, a prescindere da cosa causi cosa, i fenomeni stanno insieme.

**Fig. 9 - Variazione % cumulata 2000-2012 del valore aggiunto per occupato**  
alcune regioni italiane e tedesche



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat ed Eurostat.

In Germania, tutte le regioni dell'Est, appunto le più povere, hanno conosciuto tassi di crescita molto rilevanti (figura 9): in termini cumulati, tra il 2000 e il 2012 il valore aggiunto per occupato della Turingia, della Sassonia, della Pomerania ha conosciuto sviluppi tra il 15 e il 20%. Molte nostre regioni del Sud, in particolare il Molise, la Calabria e l'Abruzzo, hanno addirittura perso in termini di prodotto reale per occupato.

In queste condizioni è chiaro che per avere tassi di crescita soddisfacenti sul piano nazionale, attorno al 2-2,5%, diciamo, in Lombardia o in Emilia Romagna c'è bisogno di miracoli.

Per la verità tanti miracoli sono accaduti e stanno accadendo. Li apprezziamo quotidianamente nella capacità di tenuta delle nostre imprese esportatrici, dove non ci riferiamo soltanto alla manifattura ma anche al terziario e al turismo, che sanno esportare operando dentro i confini nazionali. Ma non potrà bastare mai se non si recupera più del 29% della forza lavoro e del 23% del Pil nazionale - cioè l'intero Mezzogiorno - a un circuito più virtuoso di crescita, intervenendo in profondità sui fattori che ne frenano lo sviluppo. Non soltanto economico.

\*\*\*

In conclusione, è opportuno richiamare sinteticamente alcuni risultati presentati nella sesta edizione del Rapporto. Nel terziario di mercato e nelle sue tante piccole e vitali imprese il prodotto medio per addetto deve crescere attraverso due processi tra loro non contrastanti. Da una parte si deve sviluppare la taglia media delle unità produttive - sul piano economico prima che giuridico - attraverso consorzi, aggregazioni, reti d'impresa, centralizzazione di funzioni. Dall'altra, è necessario rimuovere i vincoli sistemici - costo dell'energia, burocrazia, giustizia civile - che ostacolano la crescita del prodotto medio a parità di taglia aziendale, soprattutto tra le micro e piccole imprese, all'interno delle quali si perdono troppo tempo e troppe risorse per adempiere alle prescrizioni legali invece di lavorare e produrre. Piacerebbe vedere quanto produttive, quanto più produttive, esse sarebbero se fossero rimossi, almeno in parte, gli ostacoli al lavoro e al fare impresa che ci separano dai nostri benchmark internazionali (figura 10). Si ha un bel dire che le nostre imprese sono troppo piccole e troppo poco produttive. Almeno, quando facciamo i confronti con gli altri paesi, in termini di performance, proviamo a tenere conto delle differenze di contesto. Che sono enormi.

**Fig. 10 - Alcuni gap di contesto che frenano la produttività in Italia**

<i>anno 2012</i>	<b>Italia</b>	<b>Germania</b>
prezzo dell'energia piccole imprese, indice	100,0	84,1
prezzo dell'energia grandi imprese, indice	100,0	99,7
tempo impiegato per adempimenti fiscali in ore-uomo	269	207
durata media di una causa commerciale in giorni	1.210	394
pressione fiscale apparente %	44,3	40,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat, Eurostat, banca Mondiale.

Il deficit di performance economica di alcune regioni, come visto, si amplia e frena la crescita dell'intero paese. Potrà non piacere ma bisognerà farsene una ragione. Un po' di convergenza aiuterebbe la crescita complessiva.

Il Mezzogiorno deve tornare a crescere a ritmi doppi o tripli rispetto al resto del paese, come accade alle regioni più povere della Germania.

Perchè ciò avvenga si devono recuperare il turismo e i servizi di mercato, il territorio in senso fisico e il capitale sociale.

Più esplicitamente, turismo e accoglienza sono in generale sottodimensionati rispetto alle potenzialità oggettive. L'abusivismo edilizio e il degrado ambientale vanno bloccati e contestualmente va sviluppata un'azione di recupero, anche forzato, di aree da riqualificare nella direzione strategicamente individuata, che, ripetiamo, in molte aree del Sud deve essere il turismo.

Infine, la legalità deve diventare lo standard e non l'eccezione in molte aree e in molti contesti del paese tutto e del Mezzogiorno in particolare.

Un ruolo fondamentale di attivazione e di intersezione di questi processi sarà giocato dalle giovani generazioni e dai giovani imprenditori in special modo.

La correlazione tra quota di imprese giovani e crescita è positiva. Anche se oscurata da molteplici variabili di contesto settoriale e territoriale, il legame tra giovani imprenditori, propensione all'innovazione e produttività per addetto, è solido. Un incremento del 10% della quota di imprese giovani porterebbe, a parità di altre condizioni, a una crescita costante di due decimi di punto del valore aggiunto del paese. Senza contare l'effetto coorte relativo al maggiore grado di istruzione dei giovani di oggi rispetto a quelli di un tempo.

Il problema sta nell'agevolare questi cambiamenti senza spendere più risorse di quanto valgano i benefici attesi.

I giovani imprenditori la loro parte la stanno facendo. Rispetto a uno stock medio di imprese under 35 pari al 10,5% del totale, le iscrizioni ai registri camerali nei primi nove mesi del 2013 sono state il 34% del totale. Non si può chiedere di più. Ma queste imprese devono sopravvivere il tempo sufficiente a produrre reddito, per poi consolidarsi. Nell'attuale condizione di crisi generalizzata non sarà facile. E' questa la sfida da raccogliere e vincere.

Mariano Bella  
Roma, novembre 2013